

SPETTACOLI  
C'È CHI DICE WOKÉ



# CHI HA PAURA DELL'OPERA

PERSONAGGI NERI NEGATIVI, DONNE TROPPO REMISSIVE, BATTUTE SUGLI ANZIANI... AL GRIDO DI "BASTA VITTIME", IN GERMANIA UN COMITATO DI ESPERTI HA DECISO DI RIMETTERE MANO AI CLASSICI E RISCRIVERE I LIBRETTI. A PARTIRE DAL *FLAUTO MAGICO* DI MOZART. È SOLO **CANCEL CULTURE**? IL DIBATTITO È APERTO

Nel *Flauto magico* diretto da Barrie Kosky e Suzanne Andrade il personaggio di **Monostatos** non era nero ma ispirato a Nosleratu di Murnau

di **Alessandro Di Profio**

**A**NCHE UN *SINGSPIEL* per bambini come *Il flauto magico* può fare stragi. Dalle donne alla comunità black, ad offendersi sono in tanti. O, almeno, ne è convinto il comitato Critical Classics che si è costituito in Germania, a Colonia. Una ventina di esperti – per lo più registi e drammaturghi in attività in vari teatri europei, dalla Wiener Staatsoper al Covent Garden – passano al setaccio libretti e partiture. Il loro obiettivo è uno solo: “Un’opera senza vittime”. *Die Zauberflöte*, *Il flauto magico* di Mozart su un libretto di Schikaneder, è da poco disponibile. Ma altri titoli sono già in cantiere. “Americante”, è il commento da noi sui social. Intanto, il fenomeno della riscrittura del melodramma in chiave woke dai campus americani si è ramificato anche dall’altra parte dell’oceano.

Il risultato del lavoro del gruppo di Colonia è facilmente accessibile sul sito [criticalclassics.org](http://criticalclassics.org), da cui si può scaricare gratuitamente. Il libretto vi figura in una versione in due colonne: a sinistra tutti i passaggi giudicati dubbi, a destra il testo riscritto con i commenti dei correttori. A prima vista, parrebbe qualche pennellata di fard. In realtà, si tratta di interventi che scardinano l’opera. Si comincia con la lista dei personaggi. Quelli di Classical Critics non digeriscono che la Regina della notte e gli altri personaggi femminili compaiano dal settimo posto in giù: meglio farle tutte risalire nella lista. *Il flauto magico* è ambientato in un Egitto mitico: si raccomanda di astenersi per non essere tacciati di appropriazione culturale. Monostatos è un “moro” e non proprio irreprensibile: alquanto gelosetto del suo padrone Sarastro, fa il carceriere di Pamina da cui è morbosamente attratto. Meglio togliergli ogni traccia di un qualsivoglia colore e, per spiegare quello che non va nel suo comportamento, hanno

**“AMERICANATE”,**  
SECONDO LE  
VOCI CONTRARIE,  
MA IL FENOMENO  
NON È SOLO SU  
QUELLA SPONDA  
DELL’OCEANO

FOTO: J. V. BARKER

SPETTACOLI  
C'È CHI DICE WOKE

trovato un'idea a Colonia: farne il figlio illegittimo di Sarastro (a quanto pare, la comunità dei figli illegittimi è meno suscettibile di quella dei morti). Anche il grido di dolore di Monostatos ("Non mi è dunque stato dato alcun cuore, non sono anch'io di carne e sangue?" del II atto) ne esce veramente sbiadito. D'altra parte, è caccia spietata al colore. In bocca a Sarastro, l'impresa non è "nera", ma "buia" (*finster*). È stravolta una delle frasi più famose dell'opera, un manifesto di fratellanza post-illuminista, che coltivarono Mozart e Schikaneder nella massoneria viennese: in "Ci sono pure uccelli neri al mondo, perché dunque non anche le persone?" (L.14), l'aggettivo "nero" (*schwarz*) lascia il posto a "strano" (*seltam*). Papageno è severamente bacchettato. Sogna una compagna che vorrebbe cullare "come un bambino": così infantilizza il sesso femminile. *Damen* slitta al posto di *Jungfrauen*, nel cui impiego è vista un'ossessione per la verginità. Non si scherza, a prescindere, sull'età. Papagena, riprendendo un collaudato topos teatrale, si finge "vecchia e brutta": per non offendere le diversamente giovani, è preferibile che si faccia passare per una donna sicura di sé. Di Pamina viene in realtà salvato ben poco: è giudicata troppo remissiva nella versione del 1791, in balia del volere degli uomini, da Tamino a Sarastro. Ritoccano e riscrivendo qua e là, il nuovo personaggio sa il fatto suo. Non "cade svenuta sul sofà" come la bambolina del libretto originale (L.10). A Colonia, per valorizzarla, le aggiungono pure un pezzo non previsto, l'aria da concerto *Nehmt meinen Dank* (K. 383) con un nuovo testo.

Gli stereotipi sessisti, o quelli presunti tali, sono d'altra parte il bersaglio ricorrente di questo lavoro. Troppi uomini parlano di donne e non abbastanza il contrario? Nessun problema, i commenti vengono ridistribuiti tra i sessi. Espressioni come "vincere da uomo" nel finale del I atto suona come un insulto: *mutig* (coraggioso), anziché *männlich*. È anche preferibile soprassedere ai tanti complimenti fatti a Pamina per la sua dol-



cezza: che si insista invece sulla sua intelligenza. La botanica torna utile per evitare i cliché: alludendo a "un nocciolo" (*ein Hase*), al posto di una "una fanciulla" (*ein Mädchen*) non si corrono rischi. E così via.

**E POI MADAMA BUTTERFLY**

Berthold Schneider, regista e, fino all'anno scorso, sovrintendente dell'Opera di Wuppertal, è l'iniziatore del progetto. «Rappresentavamo nel 2022 proprio *Il flauto magico*. Alla frase

"Una donna fa poco e chiacchiera tanto" detta dal Primo Sacerdote, nel finale del I atto, il riso del pubblico tradì un forte imbarazzo. Da lì mi venne l'idea», racconta al Venerdì. «Che un teatro metta in pratica il testo da noi suggerito o ne sviluppi un altro, per noi è assolutamente secondario: l'essenziale è attirare l'attenzione sui passaggi problematici». Senza sbottonarsi troppo, Schneider lascia capire che una versione "corretta" di *Madama Butterfly* verrà eseguita l'anno prossimo in Germania. Seguiranno pure *Carmen* e perfino le *Passioni* di Bach. «La *San Giovanni* è chiaramente antisemita», giura Anne-Marthe Kühn, compagna di banco di Schneider. «Bach non ha colpa, ma è necessario cambiare questi stereotipi di cui i nazisti si servirono». In ogni caso, la prima e l'ultima parola spettano nel gruppo al *sensitivity reader*, la cui penna rossa resta raramente a riposo.

Il nome Critical Classics (sintetizzato con l'acronimo CC, come Cancel Culture) parrebbe alludere al movimento americano Decolonizing Classics che rimette mano agli autori greco-romani, da Plutarco a Ovidio, accusati di essere "too white and too male", come racconta l'ultimo libro di Maurizio Bettini, *Chi ha paura dei Greci e dei*

GETTY IMAGES



PER RICCARDO MUTI «NESSUNO PUÒ ANDARE IN UN MUSEO E RITOCARE UN'OPERA D'ARTE»



MOTTELEVISIONE

Romani? Dialogo e cancel culture (Einaudi). I precedenti nel campo del melodramma non mancano. Carmen non morì, ma uccise don José (a dispetto di una pistola che faceva cilecca) nell'allestimento del Maggio fiorentino, curato da Leo Muscato nel 2018. Due anni fa, la produzione scaligera di *Un ballo in maschera*, firmata da Marco Arturo Marelli, ritoccò vistosamente il libretto, tanto da obbligare il sindaco Giuseppe Sala a prendere le distanze. Tra le modifiche, una frase che un giudice (razzista) proclama nei confronti di Ulrica: "Dell'immondo sangue dei negri". Che venne modificata in "Ulrica, del demonio maga servile". Già Herbert von Karajan, a Salisburgo nel 1989, fece rimodellare il passaggio incriminato, trasformandolo in "dell'immondo sangue gitano" (con buona pace dei rom). Riccardo Muti, invece, non volle proprio saperne: il suo *Un ballo in maschera* a Chicago restò intonso. «Dovremmo cancellare la maggior parte dei libretti. Nessuno può andare in un museo e ritoccare un'opera d'arte con cui non è d'accordo», ha dichiarato, lo scorso febbraio, in occasione della ripresa al Regio di Torino. Pienamente d'accordo è Antonio Pappano, che, approfittando delle colonne del *Guardian*, si è scagliato contro il woke «stra-

1 Nel 2013 a Vienna Monostatos era il tenore bianco Thomas Eberstein dipinto di nero 2 Per Michieletto diventò un bulletto rossiccio 3 Non vittima ma assassina la Carmen di Muscato nel 2018

no e fuorviante», colpevole di svuotare le sale da concerto.

Più sfumata è la posizione del soprano Barbara Hendricks, tra le primissime cantanti black a entrare nel mondo della lirica, cresciuta negli Stati Uniti di Rosa Parks e di Martin Luther King. Al telefono con *Il Venerdì*, scherza: «Non si può avere una posizione in bianco e nero... Vorrei capire, opera per opera, perché cambiare. Sono d'accordo con il Maestro Muti: io non sarei per cancellare il passato, ma per riflettere su quello che è successo. In fondo è per questo che siamo sulla Terra: sempre elevarci, riflettere. Il problema del razzismo è grave e va affrontato sul serio.



**BARBARA HENDRICKS**  
SCHERZA: «NON SI PUÒ AVERE UNA POSIZIONE IN BIANCO E NERO...»

Fosse semplicemente una questione di qualche verso in un libretto...».

#### MAI PIÙ BLACKFACE

Comunque, Monostatos, al pari di un altro moro illustre come Otello, non si presenta ormai quasi più in scena con il trucco nero. L'Opéra de Paris ha ufficialmente vietato il *blackface*: è la prima richiesta del comitato "Egalité", voluto dal direttore Alexander Neef al suo arrivo da Toronto. L'aguzzino di Pamina nel *Flauto magico* che Barrie Kosky, insieme a Suzanne Andrade, concepì per la Komische Oper di Berlino nel 2012 (poi a Roma e a Torino) è bianchissimo, come il vampiro Nosferatu del film muto di Murnau (1922) a cui è ispirato. Di pelle nera non c'è neppure traccia nella produzione del *Flauto* di Damiano Michieletto, ambientato in una scuola elementare, per la Fenice (2015) in coproduzione con il Maggio fiorentino, e ripreso a Roma a gennaio: Monostatos è un bulletto, che spaventa Pamina con rettili e insetti, grassottello e con un faccione rossiccio. In fondo, la narrazione dell'allestimento può divergere da quella del libretto. Emilio Sala (*Opera, neutro plurale, il Saggiatore*) lo chiama "discrasie audiovisive". Un altro modo per non offendere nessuno.

**Alessandro Di Profilo**

© RIPRODUZIONE: FOTOFORCA